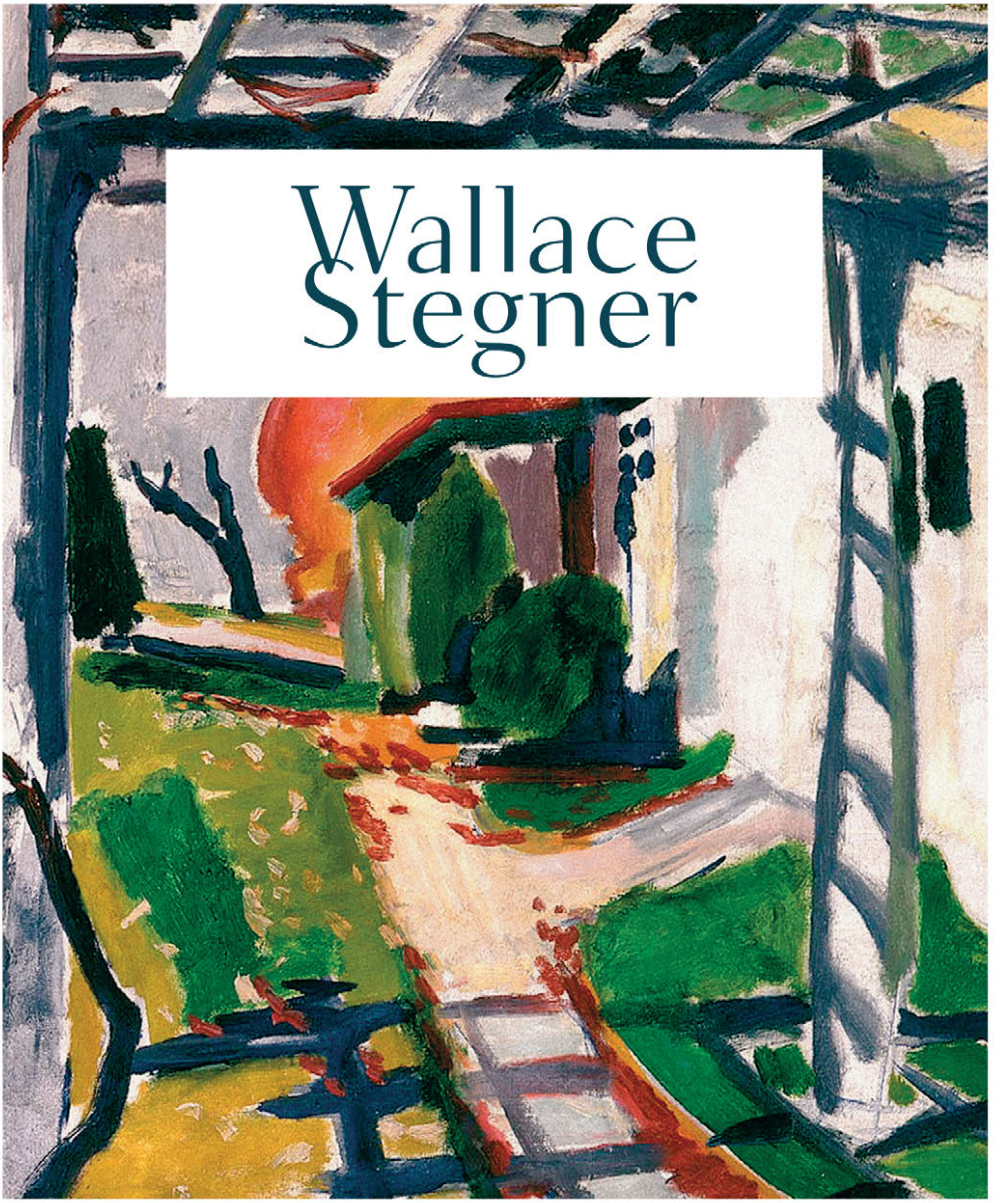

Wallace Stegner

ANGOLO DI RIPOSO

ROMANZO
BOMPIANI

NARRATORI STRANIERI

WALLACE STEGNER
ANGOLO DI RIPOSO

Traduzione di Ernestina Pellegrini ed Edward Tosques

ROMANZO
BOMPIANI

In copertina: H. Lyman Saÿen, Grape Arbor (dettaglio)
© History and Art Collection / Alamy Stock Photo / IPA

Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

STEGNER, WALLACE, *Angle of Repose*
Copyright © 1971 by Wallace Stegner. All rights reserved. Published by arrangement with the Author in conjunction with The Italian Literary Agency and Brandt & Hochman Literary Agents, Inc.

© 2020 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-8682-6

Prima edizione digitale: marzo 2020

A mio figlio Page

Ringrazio J.M. e sua sorella, per avermi dato in prestito i loro antenati. Anche se ho usato molti particolari delle loro vite e dei loro caratteri, non ho esitato ad alterare le personalità e gli avvenimenti per esigenze narrative. Questo è un romanzo che utilizza fatti presi dalle loro vite, ma non è, in nessun senso, una cronaca familiare.

W.S.

I

GRASS VALLEY

1

Penso che adesso finalmente mi lasceranno in pace. Certo, Rodman è venuto qui sperando di trovare le prove della mia mancanza di autosufficienza – anche se immagino non sarà facile per lui spiegarsi come un invalido abbia potuto far restaurare la casa, portare qui la propria biblioteca e trasferircisi senza destare i sospetti dei suoi attentissimi figli. Sono orgoglioso di come ci sono riuscito. E questo pomeriggio lui se n'è andato a mani vuote, senza nemmeno uno straccio di quelli che chiama dati.

Così stasera posso starmene seduto qui, con il mangianastri che ronza e non fa più rumore del tempo elettrificato, a dettare nel microfono il posto e la data di una specie di inizio e di una specie di ritorno: il Cottage di Zodiac, Grass Valley, California, 12 aprile 1970.

Proprio lì, potrei dire a Rodman che non crede nel tempo, guarda un po': stavo per fissare il presente e il presente è andato avanti. Ciò che fissavo è già seppellito sotto strati di nastro. Prima che possa dire *io sono*, io ero. Eraclito e io, profeti del flusso, sappiamo che il flusso è composto di pezzi che si susseguono e si ripetono uno dopo l'altro. Sono o ero, sono anche un essere cumulativo, sono ciò che sono sempre stato, malgrado ciò che pensate tu e Leah. Sono in gran parte quello che erano i miei genitori e soprattutto i miei nonni: eredità di statura, carnagione,

cervello, ossatura (sfortunata, quella parte), più trasmissione di pregiudizi, cultura, scrupoli, simpatie, moralità, ed errori morali che difendo come se fossero personali e non familiari.

Perfino i luoghi, soprattutto questa casa la cui aria è densa di passato. I miei antenati mi sostengono qui come l'antico glicine nell'angolo sostiene la casa. Guardando i suoi rami attorcigliati due o tre volte intorno al cottage giureresti, e potresti aver ragione, che se venissero recisi la struttura crollerebbe.

Rodman, come la maggior parte dei sociologi della sua generazione, è nato privo di senso storico. Per lui la storia non è altro che una scienza sociale abortita. "Il mondo è cambiato, babbo," mi dice. "Il passato non ci insegnerà nulla su ciò che ci sta davanti. Forse lo faceva una volta, o dava quell'impressione. Non lo fa più."

Probabilmente pensa che i vasi sanguigni del mio cervello siano induriti quanto la mia spina cervicale. Probabilmente discutono di me a letto. *Quel matto, che è andato lassù da solo… Come possiamo, a meno che… indifeso… non spinga la sua sedia a rotelle giù dalla veranda, chi lo salverebbe? Se si desse fuoco accendendo il sigaro, chi spegnerebbe l'incendio? Vecchio maledetto indipendente testardo… peggio d'un bambino. Non considera mai i problemi che crea alla gente che deve occuparsi di lui… La casa in cui sono cresciuto, dice. Carte, dice, cose che ho sempre voluto fare. Tutte le carte della nonna, libri, reminiscenze, foto, quelle centinaia di lettere che tornarono indietro, inviate dalla figlia di Augusta Hudson dopo la sua morte… Molte reliquie della nonna, alcune di papà, alcune mie… Cronaca secolare della famiglia. Eh, va bene. Perché non donare tutta quella roba alla Società storica e ottenere un bello sgravio fiscale? Potrebbe sempre lavorarci sopra. Perché rintanarla, insieme a se stesso, in quella vecchia casa semicadente nel mezzo di dodici acri di terra dalla quale potremmo tutti ricavarne un bel guadagno se acconsentisse a vendere? Perché ritirarsi a giocare con le ragnatele come un personaggio in un romanzo del Sud, lontano, dove nessuno può tenerlo d'occhio?*

Pensano sempre al mio bene, in un certo senso. Non do loro torto, tento solo di fare resistenza. Rodman dovrà raccontare a Leah che ho adattato il posto ai miei bisogni e sto benone. Ho fatto chiudere da Ed tutto il piano superiore eccetto il bagno e questo studio. Di sotto si usa soltanto la cucina, la biblioteca e la veranda. Tutto ordinato, lindo e a posto. Niente dati.

Quindi posso contare su regolari visite d'ispezione e di premura filiale mentre aspettano che mi stufi della mia indipendenza. Staranno all'erta per scoprire segni di rimbambimento e di crescente dolore forse perfino li desidereranno? Intanto cammineranno dolcemente, parleranno a bassa voce, scuoteranno leggermente il sacco dell'avena, mormorando e muovendosi più vicino finché il braccio non riesca a passare la corda intorno al vecchio collo rigido e mi possano condurre dove pascolano gli anziani laggiù a Menlo Park, dove l'assistenza è ottima e c'è tanto da fare per tenere impegnati e contenti gli internati. Se continuo a essere testardo, alla fine forse la decisione dovrà essere presa per me, magari per mezzo di un computer. Chi potrebbe litigare con i computer? Rodman compilerà la scheda perforata con tutti i dati e poi la ficcherà nella macchina e sarà lei a dirci che è l'ora.

Vorrei che capissero che non me ne sto con le mani in mano durante la mia lenta pietrificazione. Non sono né morto né inerte. La zucca funziona ancora. Mi restano molte cose da chiarire, a partire da me stesso, e voglio sedermi e pensare. Chi ha mai avuto un'opportunità migliore? Che importa se non posso girare la testa? Posso guardare in qualunque direzione voltando la mia sedia a rotelle, e ho scelto di guardare indietro. Malgrado l'opinione di Rodman, questa è l'unica direzione da cui possiamo imparare.

Sempre di più, dopo l'amputazione e durante il lungo periodo di degenza e autocommiserazione, tendevo a sentirmi come l'Angelo della Storia. Desideravo volare intorno alle colline della

Sierra, soltanto per dare un'occhiata in giro. Se non aveva più senso fingere interesse per il luogo dove stavo andando, potevo perlomeno perlustrare quello da dove provenivo. E non mi riferisco alla faccenda di Ellen. Credo onestamente che questo non sia un fatto del tutto personale. Quel Lyman Ward che sposò Ellen Hammond e generò Rodman Ward, che insegnò storia e scrisse libri e monografie sulla frontiera del West, che soffrì di alcune catastrofi personali (che forse si meritava e alle quali in un certo senso è sopravvissuto) e che adesso sta parlando tra sé dentro un microfono, quell'uomo non ha più grande importanza. Vorrei inserirlo in un sistema di riferimento e di confronto. Andando a spasso per le carte che lasciarono i miei nonni, in particolare la nonna, intravedo vite che sono prossime alla mia, collegate alla mia in modi che riconosco, ma che non capisco del tutto. Vorrei vivere nei loro panni per un po', giusto per non dover vivere nei miei. In verità, mentre il mio sguardo corre giù lungo il naso fino al punto dove si piega la gamba sinistra e finisce quella destra, mi rendo conto che non è indietro che voglio andare, ma verso il basso. Voglio toccare ancora una volta la terra dalla quale la mutilazione mi ha allontanato.

Nella fantasia scrivo lettere ai giornali, dicendo: Gentile Redattore, come uomo moderno e uomo monco di una gamba, posso dirLe che le due condizioni sono simili. Siamo stati tagliati fuori, il passato è finito, la famiglia è disintegrata e il presente è alla deriva su una sedia a rotelle. Ho avuto una moglie che dopo venticinque anni di matrimonio fece suoi i colori degli anni Sessanta. Ho un figlio che, nonostante ci si scambi qualche affettuosità, non è veramente un figlio, non più che se respirasse con le branchie. Il nostro non è un divario generazionale, ma un abisso. Gli elementi sono cambiati, ci sono interi nuovi ordini di grandezza e di specie. Questo presente del 1970 non è più un'estensione del mondo dei miei nonni, questo West non è più uno sviluppo di quel West che loro aiutarono a costruire, non lo è più di quanto

il mare sopra Santorini sia un'estensione di quell'isola di roccia e ulivi di una volta. Mia moglie, dopo un quarto di secolo, ha finito per diventare una persona che non ho mai conosciuto, mio figlio va avanti sparato con le sue certezze.

I miei nonni nel corso delle loro vite dovettero uscire da un mondo ed entrare in un altro, o in parecchi altri, tramutando il vecchio nel nuovo come i coralli che vivendo fanno sì che la barriera corallina cresca sempre più alta. Io parteggio per i nonni. Credo nel Tempo, come loro, e nell'esistenza cronologica piuttosto che in quella esistenziale. Viviamo nel tempo e attraverso di esso, costruiamo le nostre baracche sulle sue rovine, o perlomeno si faceva così una volta, e non ci possiamo permettere tutte queste diserzioni.

E via dicendo. Le lettere svaniscono come la conversazione. Se io parlassi in questi termini a Rodman, dicendo che le vite dei nonni mi sembrano organiche – e le nostre cosa? Idroponiche? –, mi chiederebbe, deridendomi, cosa voglio dire. Di definire i miei termini. Come si misura il residuo organico di un uomo o di una generazione? È tutta una metafora. Se non si può misurare, non esiste.

E un grandissimo misuratore, Rodman. È interessato al cambiamento, sì, ma soltanto come processo; ed è interessato ai valori, ma soltanto come dati. X gente la pensa in un modo, Y gente in un altro, mentre dieci anni fa Y gente la pensava nel primo modo e X nel secondo. Il tasso di cambiamento è questo. Non va mai indietro più di dieci anni.

Come altri radicali di Berkeley, è convinto che il mondo postindustriale e postcristiano sia esaurito, corrotto nella sua eredità, privo delle forze per creare dall'evoluzione le istituzioni sociali e politiche, le forme dei legami personali, i costumi, le moralità, e i sistemi etici (per quanto questi siano davvero necessari) idonei al nostro futuro. Poiché la società è paralizzata, dev'essere sciolta dalle funi che la stringono. Lui, Rodman Ward, eroe culturale

nato con le armi già addosso da questo teschio stregato di storia, sarà lieto di fornire la planimetria, o forse gli ultimatum e i manifesti che ci salveranno e produrranno una vita di vera libertà. La famiglia muoia pure. Il matrimonio e la famiglia come li abbiamo conosciuti si stanno estinguendo. Prole di Paul Goodman, lui, e delle doglie di Margaret Mead. Accompagna quelli dei sit-in, ci riformerà malgrado i nostri denti, preparerà la sua frittata e al diavolo le uova rotte. Come il comandante del Vietnam, con rincrescimento distruggerà il nostro villaggio per poterlo salvare.

La verità su mio figlio è che, nonostante il buon carattere, l'intelligenza, la vasta cultura e l'energia da bulldozer, è brusco come un calcio negli stinchi. È perentorio anche quando schiaccia un campanello. Il suo pollice non chiede mai se uno è in casa per poi aspettare la risposta. Preme, invece, e dieci secondi dopo lo fa ancora, e un secondo più in là pigia fino in fondo e ci rimane. Ha fatto così oggi a mezzogiorno.

Ho risposto lentamente, perché sapevo che era lui: l'ha tradito quel pollice. Aspettavo la sua visita e la temevo. Poi, stavo lavorando in pace e mi scocciava essere disturbato.

Amo questo vecchio studio della nonna. È pieno di luce la mattina, e gli arredi informali e gli addobbi casalinghi, che in America invecchiano così alla svelta, qui si sono conservati insieme a quell'immutabile accogliente calore domestico che il magnetofono, la lampada al neon sulla scrivania e le altre cose che ho dovuto aggiungere non hanno troppo intaccato. Quando spingo la sedia dentro la tana che mi sono ricavato nella lunga scrivania, posso starmene seduto circondato di libri e carte da tre lati. Una pila di quaderni gialli, un boccale riempito di penne e matite, il microfono del registratore, tutto a portata di mano, e sulla parete di fronte ci sono cose che la nonna aveva appeso e che lì sono rimaste per tutta la mia infanzia: una larga cintura di cuoio, una rivoltella da cavalleria con l'impugnatura in legno risalente all'e-

poca della guerra di secessione, un coltello Bowie, e un paio di speroni messicani con stelle da quattro pollici. Quando li ritrovai, in una scatola, li rimisi subito al loro posto.

Dio sa come mai li appese in quel punto, dove li vedeva ogni volta che alzava lo sguardo. Certo non erano nel suo stile, come lo erano invece le ombre tremolanti dei grappoli di glicine che il sole della mattina getta su quella parete. Appese qui quegli oggetti per ricordarsi della sua prima esperienza nel West, la casetta fra le querce a New Almaden, dove venne come sposa nel 1876? Dalle sue lettere so che, quando arrivò, il nonno li teneva appesi là, nell'arco fra la sala da pranzo e il tinello, e che lei ce li lasciò presumendo che per lui significassero qualcosa. La rivoltella l'aveva tolta il fratello a un prigioniero ribelle, il Bowie l'aveva portato il nonno stesso durante i primi anni in California, gli speroni gli erano stati regalati da uno scaricatore messicano sulla Comstock. Ma perché lei reinstallò questi primitivi trofei maschili qui, a Grass Valley, mezza vita dopo New Almaden? Sistemò quegli oggetti del West in modo da averli sempre davanti agli occhi come ricordo, come riconoscimento di qualcosa che le era accaduto? Credo di sì.

Comunque, ero seduto qui verso mezzogiorno, di buonumore e tanto a mio agio come non mi sarà mai più possibile. Gesti minimi come alzarmi e fare colazione, cosa che faccio senza Ada, l'effetto del caffè e della prima aspirina della giornata, il caldo del sole sul collo e sul fianco sinistro, sono i piaceri della mattina.

Poi quel pollice sul campanello.

Mi allontanai con una spinta dalla massa di carte abbagliate dal sole e girai la sedia. Due anni di pratica non mi hanno ancora abituato del tutto alla duplice sensazione che accompagna la locomozione sulla sedia a rotelle. Di sopra, rigido come un monumento; di sotto, soave fluidità. Mi muovo come un pianoforte su un carrello. Siccome sono alimentato a pile, non c'è sforzo fisico, e siccome non riesco a muovere la testa né su né giù né di lato, ho

l'impressione che siano gli oggetti a girarmi intorno, scivolando attraverso la vista dal periferico al frontale, al periferico opposto, e non che sia io a spostarmi fra loro. Le pareti girano portando in vista le finestre, i davanzali, i grappoli di glicine all'esterno; poi la parete accanto, con le foto della nonna e del nonno e dei loro tre bambini, e un disegno a china della più piccina, Agnes, a tre anni, una bimba tutta occhi; e, girando ancora, le lettere incorniciate di Whittier, Longfellow, Mark Twain, Kipling, Howells, il presidente Grover Cleveland (ero io a incorniciarle, non lei); e poi il giro rallenta e punto verso la porta con il sole che si sdraia lungo il pavimento di logore assi marroni. Quando ho terminato di percorrere il corridoio al piano superiore, il mio ospite preme di nuovo con una mano il campanello mentre bussa con l'altra.

Nonostante io mi sia impratichito nei dieci giorni in cui sono qui, ci è voluto un minuto per mettermi in posizione sopra il fermo che blocca la sedia nell'ascensore, e mi è venuto da gridargli di smetterla, per Dio, che stavo arrivando. Mi faceva venire un tale nervoso che temevo di commettere qualche errore e di finire sul fondo in un ammasso di ferraglia attorcigliata e ossa rotte.

Una volta ben fissato ai sostegni colpii l'interruttore sulla parete; e lo strano moto arioso dell'ascensore mi prese, mi trasportò dolcemente, mi precipitò in basso con quell'inevitabile panico del plesso solare; scesi come un palombaro che s'immerge, il pavimento mi fluttuò sopra il capo. Senza fretta la parete del piano inferiore, verso la quale era volta la mia testa rigida, si srotolò da cima a fondo e a metà rivelò una stampa di quel corsaro preraffaellita e dei suoi incantati giovani ascoltatori, immagine, questa, che la nonna stessa sarebbe stata capace di dipingere, tanto è affine alla sua vena di semplice realismo. Quando arrivai all'altezza del quadro, segno che la sedia era in vista dalla porta principale, il suonare e il bussare cessarono.

La sedia atterrò in una luce buia e verdastra come quella a venti metri sotto il mare: l'ambizione di quel vecchio glicine è di

strozzare tutte le finestre del pianterreno. Alzai il fermo con una gruccia che poi, tastando, reinserii nella sua sede al fianco della sedia e questo con molta attenzione, perché sapevo che lui mi stava guardando e volevo colpirlo con l'assoluta sicurezza delle mie abitudini. Un tocco per accendere il motore, una mano sulla rotella, e di nuovo in altalena, la parete che ruota, finché non misi a fuoco la faccia di Rodman, dentro lo spioncino della porta come un pesce che occhieggia dentro la maschera di un palombaro, un pesce barbuto che sorrideva, distorto dalle smussature del vetro, e sbatteva vigorosamente una pinna.

Questi sono i risultati in gran parte negativi, dal suo punto di vista, dell'incontro con Rodman:

1) Non mi convinse, né (per fargli giustizia) sembrava che ci provasse molto, a tornare a vivere con loro o a iniziare la pratica per la casa di riposo in Menlo Park.

2) Non mi convinse a smettere le mie corse solitarie sulla sedia a rotelle. Certo, nell'esibire la mia agilità lungo le scale, tutte tramutate in rampe, ho urtato il mio moncherino. Avrebbe potuto leggere, forse, nell'espressione della mia faccia quanto stessi soffrendo mentre sedevo lì e sorridevo e sorridevo, quando invece desideravo con tutto me stesso sollevare con entrambe le mani quel povero mucchio d'ossa e di carne segati che cominciavano a contrarsi, per cullarli avanti e indietro digrignando i denti e la mascella? Poteva? E poi, anche se avesse capito? Sebbene non mi sforzi di dimostrare la mia abilità a quanti la mettono in dubbio, posso benissimo raggiungere con la mia sedia a rotelle tutti i posti dove può andare lui con le proprie gambe, e con altrettanta sicurezza, senza correre rischi.

3) Non installerò un walkie-talkie sulla sedia per chiamare la polizia nel caso mi trovassi nei guai. Lui aveva già sistemato tutto e ha insistito. Ma in realtà la sola emergenza che io abbia mai avuto è quella di essere stato qualche volta troppo lontano dal

bagno e troppo indolenzito per uscire dalla mia sedia a rotelle e muovermi liberamente, cosicché la bottiglia per l'urina ha finito con il traboccare. La chiamano anche l'Amica del Poliziotto e io e i poliziotti potremmo divertirci scambiandoci racconti sui momenti d'imbarazzo che abbiamo provato ogni volta che siamo stati visti con la bottiglia piena, ma dubito davvero che ci sia qualche agente disposto a prendere sul serio tutto ciò e a considerarlo un'emergenza.

4) Non mi viene l'ansia se penso di "diventare come mio padre". Chiaramente temono che queste cose siano ereditarie, e questo è proprio il genere di riconoscimento che vorrei che Rodman, in altre circostanze, facesse ai posteri. Certo mio padre ebbe una vita strana e infelice, e certo rimase qui molto tempo dopo la chiusura della miniera, e alla fine diventò così rimbambito che Ada ed Ed Hawkes dovettero occuparsi di lui come di un bambino prepotente e irresponsabile. E Rodman potrebbe chiedersi: e se venissi quassù un giorno e lo trovassi a parlare tra sé e sé come il nonno? Ma in fondo potrei dirgli che parlo tra me e me sempre, in questo microfono, e che in un certo senso mi piace avere compagnia. Sa quanto me che quando smetterò, anche minimamente, di fare discorsi sensati potrà contare sull'appoggio della legge per portarmi via, così come feci io con papà.

5) Non intendo chiedere a Ed e Ada di trasferirsi qui al pianterreno. Hanno passato tutta la loro vita laggiù, nel cottage alle pendici della collina, e sono vicini quanto basta.

6) Non intendo rinunciare a questo lavoro sulle carte della nonna per scrivere un libro su "qualche personaggio interessante". Rodman finge di aver paura che per sentimentalismo sprecherò ciò che per lusingarmi chiama un talento di prim'ordine su una cosa che non vale nulla (ha un senso degradante della storia, ma si dimostrò orgoglioso in maniera commovente quando vinsi il premio Bancroft). Le sue idee su "qualcuno di interessante" stordiscono per la loro volgarità. Essendo privo di senso storico,

riesce soltanto a pensare che l'unico interesse della storia risieda nel "pittoresco". "Che ne dici di qualche personalità hollywoodiana delle Miniere del Nord, della quale so già così tanto? Lola Montez, per esempio, quella ragazza selvaggia proveniente da una torbiera irlandese, che diventò l'amante di almeno la metà delle celebrità d'Europa, fra cui Franz Liszt e Dumas, *père* o *fils* o entrambi, prima di mettersi con re Ludwig di Baviera, che la fece contessa di Landsfeld. E di lì, nel 1856, a San Francisco, dove faceva la danza della tarantola per minatori e cacciatori di fortuna (*No, Lola, no!*) e di lì a Grass Valley, dove visse due anni con un orso addomesticato che non deve essere stato molto meglio di Ludwig."

Questa è l'idea che Rodman ha della storia. Nel West qualsiasi antiquario di infimo rango ha setacciato la povera ghiaia di Lola. I miei nonni invece sono una vena profonda che non è mai stata intaccata. Loro sì che erano *persone.*

Sono sicuro che Rodman non sa niente del nonno, niente della sua inventiva o del suo genio, tale da fargli avere grandissime idee con vent'anni di anticipo, o della sua lotta per fare qualcosa di grande e di umanamente produttivo; ce l'ha messa tutta per diventare uno degli architetti del West. So che quando accettò il posto di sovrintendente della Zodiac fu una specie di resa, benché non conosca ancora i dettagli. Probabilmente Rodman crede che quel lavoro fosse la più grande ambizione della sua vita, la più grande conquista. Probabilmente lo considera un George Hearst minore, non abbastanza losco e non abbastanza riuscito per destare interesse.

È interessante invece che, come evidente tentativo di comprendere la mia aberrazione attuale, Rodman abbia fatto la fatica di leggere alcuni racconti della nonna e di guardare certe riviste che contengono i suoi disegni. Come ci si poteva aspettare, non vi ha trovato niente. Tutti pieni di pie rinunce, dice, tutti ricoperti di coprischienali vittoriani. Mi ha citato anche un commento in

cui lei stessa ammetteva di scrivere dal punto di vista protetto della condizione femminile, per dimostrare come la nonna abbia trascorso la vita passando da uno stato di inesperienza a un altro. Lo stesso per i suoi quadri. Se, come gli assicuravo con citazioni dalle storie dell'arte americana, fu la più conosciuta illustratrice del suo tempo e l'unica donna che abbia mai fatto qualcosa di significativo per il disegno del primo West, come mai nessuno la colleziona? Illustratrice *donna*, ripete con bonaria condiscendenza. Eppure si trova sempre la sua firma sui documenti come difensore delle minoranze, e appena l'altra settimana c'era una sua foto sul *Chronicle* come partecipante a una manifestazione del Fronte della liberazione femminile.

Be', nonna, lasciami uscire da questa scrivania, voglio venire a guardarti lì, dentro la cornice di noce accanto alle lettere di quelle persone che ti scrissero come a una venerata contemporanea. Dovrei interessarmi a te anche se tu fossi semplicemente un personaggio storico, una donna bianca del tuo tempo, e mia nonna. I tuoi talenti e quelli del nonno, e tutte le fatiche di una vita lunga e ardua, valsero giusto quel poco che è servito per produrre Rodman e me, un sociologo e un paralitico? Non c'è niente nella tua vita o nella tua arte che possa insegnare qualcosa a un uomo moderno e a uno con una gamba sola?

Una donna quacchera di alti principi, la moglie di un ingegnere di scarso successo, che hai sopportato per anni con speranze sempre rimandate; hai vissuto in esilio, lo hai descritto e dipinto New Almaden, Santa Cruz, Leadville, Michoacán, la vallata dello Snake River, le profonde miniere di quarzo proprio sotto questa casa, e ciò nonostante sei rimasta culturalmente una snob in mezzo a tutto questo. Perfino quando hai vissuto in un accampamento in un canyon, i tuoi bambini hanno avuto una governante, senza dubbio la sola dell'Idaho. Il sogno che covavi per i tuoi figli era quello di dargli un'educazione raffinata come quella dell'Est. Ti ricordi delle lettere che ricevevi dai minatori,

dai geologi e dai geometri isolati che avevano trovato per caso una copia del *Century* o dell'*Atlantic* e vi avevano visto raffigurate le loro vite, e che scrivevano per chiederti come facesse una signora così raffinata a sapere tante cose sulle gallerie in direzione, sulle coltivazioni sotterranee, sui punti di scarico, sulle pompe, sui giacimenti minerari e sugli assaggi, sulle leggi che regolano le miniere, sugli usurpatori delle concessioni minerarie, sui rilievi sotterranei e su tante altre questioni? Ti ricordi di quello che voleva sapere dove avevi imparato a usare con tanta disinvoltura un termine tecnico come "angolo di riposo"?

Suppongo che tu gli abbia risposto: "Vivo con un ingegnere." Ma eri troppo sensibile alle possibilità figurative delle parole per non vedere in quell'espressione anche la descrizione del riposo umano oltreché di quello detritico. Come dicevi, era troppo efficace per essere sprecata con dell'umile terriccio. Provasti ad applicarla alla tua vita vagabonda e irrequieta. È l'angolo a cui aspiro io stesso, e non intendo dire l'angolo rigido nel quale sono costretto con questa sedia. Mi domando se tu l'abbia mai raggiunto. C'era un periodo, laggiù in Idaho, quando tutto andava storto; la carriera di tuo marito, il tuo matrimonio, la percezione che avevi di te stessa, la tua fiducia, tutto ha cominciato ad andare a rotoli. Ne sei uscita per cadere in qualche angolo di riposo di trenta gradi e per vivere felice e contenta? Quando sei morta all'età di novantun anni, il necrologio del *New York Times* parlò di te come di una donna del West, di una scrittrice e artista del West. Avresti accettato una simile etichetta? Oppure sei rimasta aggrappata per sempre al sentimento che esprimesti una volta in una lettera ad Augusta Hudson, ovvero che dal fondo della catastrofe in Boise Canyon neanche gli espatriati di Henry James si sentirono così esiliati come te? Abbiamo condiviso questa casa per tutti gli anni della mia infanzia e per un bel po' di estati dopo di allora. Fu davvero un riposo, quella specie di calma che percepivo sempre in te?

Vorrei pensare di sì. È una delle domande a cui cerco risposta fra queste carte. Se Henry Adams, che tu conoscevi a malapena, poteva creare una teoria della storia applicando la seconda legge della termodinamica alle faccende umane, io dovrei avere il diritto di basarne una sull'angolo di riposo, e potrei ancora farlo. C'è un'altra legge della fisica che mi stuzzica: l'effetto Doppler. Il suono di qualunque oggetto in avvicinamento, un treno, diciamo, o il futuro emette un tono più alto del suono dello stesso oggetto quando s'allontana. Se hai un tono perfetto e una mente tagliata per la matematica puoi calcolare la velocità dell'oggetto usando l'intervallo fra i suoni di arrivo e di partenza. Io non ho né un tono perfetto né una mente tagliata per la matematica. E a ogni modo chi vuole calcolare la velocità della storia? Come ogni corpo che cade, anche noi abbiamo un'accelerazione costante. Ma vorrei riuscire a sentire la tua vita come la sentivi tu, il modo in cui ti imbattevi in lei, invece di sentirla così come la sento adesso, un suono sobrio con scarse aspettative, desideri soffocati, speranze differite, opportunità perse, sconfitte accettate e dolori sopportati. Non trovo la tua vita affatto priva di interesse come Rodman. Mi piacerebbe sentirla così come risuonava mentre trascorreva. Non avendo un futuro mio, perché non dovrei entrare nel tuo?

I tuoi desideri guardarono al passato, per gran parte della tua vita. E questo produsse un altro tipo di effetto Doppler anche mentre facevi attenzione a ciò che dovevi fare quotidianamente, sentivi quel suono che moriva piano piano, il suono di tutte le cose a cui avevi rinunciato. Ti arrivava di rimbalzo nelle lettere di Augusta Hudson. Vivevi per interposta persona in lei, sedevi a tavola con i grandi letterati, visitavi La Farge a Newport, pranzavi alla Casa Bianca, giravi per l'Italia e per la Terra Santa. Lo splendore quotidiano degli obblighi sociali di Augusta illuminava la tua faticosa povertà nello stesso modo con cui ti piaceva dare luce ai tuoi disegni, con una luminosità che pioveva laterale dall'alto. Guarda il caso di questa lettera che ho appena letto,

scritta quando Augusta si stava trasferendo nella sua Villa di stile Stanford White a Staten Island: "Prima di accendere il fuoco nel caminetto raduna i tuoi figli e falli stare lì davanti a guardare in su, e poi con la luce che cade in quel modo su di loro ritraili e inviameli."

Dove abitava la nonna quando ebbe quel capriccio sentimentale? In una capanna in Boise Canyon.

Se non fosse stato per il suo matrimonio, sarebbe stata parte integrante del mondo a cui, sposando quell'uomo, dovette rinunciare. Credo che il suo amore per mio nonno, sebbene reale, sia stato sempre in qualche modo riluttante. Inconsciamente deve aver accettato il giudizio che lui stesso dava di lei, come la più nobile e la più fine tra i due. Mi domando se ci sia stato qualche momento in cui abbia capito e apprezzato del tutto il suo uomo. Mi domando se alla fine l'Est e quel perbenismo aristocratico nello stile di Edith Wharton non siano stati estirpati in lei, proprio come le cellule della sua infanzia lo furono dagli anni nel suo corpo.

Non è che facesse del proprio talento un feticcio, o che si ritenesse al di sopra di qualcuno. Si buttava nelle cose con energia, non temeva il lavoro. John Greenleaf Whittier disse che era l'unica ragazza di sua conoscenza che potesse condurre una discussione seria sull'ultimo numero della *North American Review* mentre sfregava il pavimento della casa della madre. Talvolta subiva notevoli privazioni fisiche, ma ci si divertiva perfino. In Leadville, mise su casa in una capanna di una sola stanza, e in quell'unico locale presiedeva conversazioni che lei riteneva (e aveva la possibilità di saperlo) fra le migliori in America. Per tutta la vita amò la conversazione, la discussione, la compagnia. Quando ero bambino ricevevamo continuamente visite di personaggi come il rettore di Yale o l'ambasciatore americano in Giappone. Sedevano nella veranda e parlavano con la nonna, mentre il nonno ascoltava lavorando in silenzio fra le sue rose.

Ma tutto ciò avvenne dopo, quando sembrò che lei avesse raggiunto il suo angolo di riposo. Io riesco a ricordarla come Susan Burling Ward, un'anziana signora. È più difficile immaginarla come Susan Burling, una ragazza, prima del West e di tutto ciò che il West significò per lei e che le avrebbe dato in termini di *esperienza.*

Da quando Ada ha preso l'abitudine di lasciarmi all'ora di cena, e se ne va a casa per preparare il pasto a Ed, sfoglio le carte che riguardano i suoi primi anni. Fra di esse c'è un articolo che Augusta scrisse poco dopo la fine del secolo, per una rivista chiamata *The Booklover.* Da qualche parte si dovrà pur cominciare.

> I botanici ci dicono che il fiore è un'evoluzione della foglia ma non sanno dirci la vera ragione per cui sia proprio quel particolare bocciolo a prendere dalla stessa aria e dalla stessa luce del sole una sostanza più preziosa, un colore più intenso, un'esistenza più rigogliosa, divenire una cosa che attira l'attenzione di ogni passante, facendolo proseguire per la sua strada più contento e rallegrato da quella vista. Perché, sul gambo robusto di contadini e mercanti, una ragazza non dovrebbe fiorire fino a narrare con lapis e parole?
>
> Susan Burling viene da una stirpe di contadini, per parte di padre, che vive a Milton-on-Hudson da molte generazioni; per parte di madre, da Manninos, da una stirpe di mercanti; ma da entrambe le parti, da membri della Società degli amici, i quaccheri.
>
> Essendo, durante l'infanzia, la più piccola e la più carina della famiglia, sempre circondata da un'atmosfera di amore e dovere, dove erano sconosciute parole o sguardi aspri, acquistò una certa abitudine all'indipendenza, allorché venne mandata a New York. Era ancora una ragazza molto giovane, aveva frequentato soltanto il liceo a Poughkeepsie, dove si era distinta in matematica. Sin dalla prima infanzia aveva tentato di disegnare; e le piccole composizioni del suo dodicesimo anno sono già molto efficaci per "ambientazione" e per potenza di racconto.

> La scuola femminile di disegno al Cooper Institute era l'unico posto, allora, dove una ragazza potesse trovare qualche cosa che somigliasse a un'istruzione artistica. Le scuole dell'Accademia di disegno erano limitate da ogni genere di restrizione e la Lega degli studenti di pittura non esisteva ancora. Fu qui che la vidi la prima volta, di aspetto molto giovanile, delicata, ma piena di vigore. Cavalcava bene: un'abilità che le giovò molto in Messico e nel West, dove nessuno viene davvero rispettato se non sa andare a cavallo. Pattinava come una rondine in volo, e ballava con altrettanta grazia e leggerezza. Sapeva pattinare e ballare meglio di tutte noi.

E questo è sufficiente. Pattinare, ballare. Mi stanca pensare a tutta quella vitalità giovanile, e mi rende inspiegabilmente triste guardarla adesso lì sulla parete, una vecchia donna che ha trasformato la sua vivacità in rassegnazione. Ma ha sempre quel profilo pulito, la piccola testa precisa come un cammeo, la stessa dei primi ritratti, illuminata, sono sicuro che fu lei a imporlo al pittore, da una radiosità crepuscolare proveniente dall'alto e da un lato. Nonostante lo sguardo verso il basso, c'è qualcosa che resiste in te, indomabile, oh nonna, ma sono troppo stanco e indolenzito per parlarne. Sono stato per troppo tempo fermo a questa scrivania, e la visita di Rodman non è stata certo d'aiuto. Ada, vieni, spicciati. Sento male ovunque: il collo, le spalle, la schiena, i polsi, il moncherino. Desidero sentire la tua chiave nella porta, desidero sentire il rumore delle pentole nel lavandino, per cena, e poi sentirti salire faticosamente per le scale.

Questa casa scricchiola e si muove nel buio. È perfino più vecchia di me, ed è storpia quasi quanto me, e potrebbe provare altrettanto dolore. Vieni, Ada, prima che cominci a pensare che Rodman e Leah abbiano ragione. Una giornata troppo lunga. Non devo lavorare mai più così tanto. Domani, con il sole nella stanza, sarà meglio. La mattina e forse un'ora o due la sera, e basta. Ada, vieni, vieni ti prego. Voglio vederti apparire sulla

porta. Fammi sentire la tua voce roca di donna della Cornovaglia. "Eh, signor Ward, è pronto per andare a letto?"

Signor Ward, dirà, non Lyman. Cinquant'anni fa giocavamo insieme, senza avere mai la piena approvazione della nonna. Cosa avrebbe detto se ci avesse visti con i pantaloni abbassati nel fienile polveroso del granaio degli Attles? Ma Ada non approfitta di quella intimità infantile. Niente della democrazia leggendaria del West influenzava i nostri rapporti, soltanto la democrazia dell'infanzia. Suo nonno lavorava per il mio, suo padre per il mio, in questa stessa miniera Zodiac, le cui gallerie scavate dalle talpe hanno finito con il riempire di buchi la collina sotto di noi (è questo il motivo dell'assestamento sbilenco della casa). Tre generazioni di Trevithick e di Hawkes che hanno lavorato per tre generazioni di Ward. Il West non è poi così recente come si pensa.

Grazie a Dio, lei è alta due metri e forte come un uomo. È allegra, affidabile, una donna comune. Maneggia il mio corpo e i miei problemi con la stessa disinvoltura con cui cambierebbe il pannolino a un neonato. Suppongo di *essere* il suo bambino, come lo fu mio padre del resto, nei suoi ultimi anni. Desidera che i Ward si estinguano e le diano un momento di quiete, o si sentirebbe vuota senza l'incarico di occuparsi di uno di noi? La vista della mia nudità la turba quando mi spoglia e mi lava? Le vengono i brividi alla vista del mio moncherino? È trasformata in pietra dalla mia rigida testa di Gorgone? Mi considera un vecchio amico, il povero Lyman, quello sfortunato signor Ward, quello scherzo della natura, o semplicemente un oggetto da maneggiare come una teglia piena di incrostazioni?

Qualunque cosa pensi, vieni, Ada. Ho bisogno di quel bagno e di quel letto e di quel bourbon della buonanotte. Qualunque cosa pensi, ho imparato a non pensare. Funziono per abitudine, accetto dalle donne di casa dei servizi che non avrei mai accettato da mia moglie, prima che diventassi uno scherzo della natura.

Quando ostruisci la porta con la tua mole, ed entri ciabattando sui tuoi piedi artritici e infiammati, producendo rumori familiari, la mia anima sobbalza di gratitudine.

Abbiamo già una comoda routine, passiamo attraverso movimenti abituali le cui singole fasi sono rassicuranti. Mentre lei comincia a far scorrere l'acqua nel bagno io spingo le rotelle della sedia verso la camera da letto, proprio accanto alla porta del gabinetto. Ce ne freghiamo delle grucce. Lei aiuta il suo bambolotto grottesco a stare in piedi, ed esso si aggrappa mentre le dita nodose della donna, le cui ultime falangi sono ritorte quasi ad angolo retto, annaspano fra le cerniere e i bottoni. Non si è mai lagnata con me della sua artrite pensa che non sia nulla in confronto alla mia. Grugnendo per la fatica mi solleva, lei direbbe "tira su", dalla pedana della sedia, e io mi ci aggrappo dolorante come sempre, nudo, indifeso, mentre lei sbatte la mano nell'acqua per provare la temperatura, e poi ritira su il suo bambolotto mutilato, sollevandolo in aria finché l'ultimo indumento non cade dai piedi, e finalmente lo immerge con sospiri e grugniti nella vasca.

L'acqua è così calda che fa frizzare il moncherino cicatrizzato, ma deve essere così calda per poter far bene ai dolori, tanto da permettere il sonno. Con fatica lei si abbassa sulle ginocchia e senza esitazioni mi insapona e mi sciacqua dappertutto. Le sue dita storpie si trascinano sulla pelle, ruvide come fuscelli. Il suo bambolotto siede, rigido, puntellato in avanti verso i rubinetti che spuntano dalla parete. Quando ha finito, si piega verso il basso e si porta le mie braccia intorno al collo. Poi si alza e il bambolotto balza su, nudo e roseo, il suo piccolo bambino peloso, con il moncherino rosso acceso. Il suo sgocciolio le bagna il vestito, sul davanti, la sua testa rigida guarda con occhio arcigno dietro alla spalla della donna.

Tenendolo al collo chiocciando e mormorando mentre lavora, passa l'asciugamano giù fino alle ginocchia, e poi l'afferra intorno

alla vita e lo inclina sopra il suo grande petto e lo ruota finché la gamba, piegata per evitare il bordo della vasca, non riesce a raddrizzarsi giù sullo stuoino. Premendolo contro di sé, come se fosse un parente intimo o un marito, ne asciuga il resto, lo accomoda sulla sedia a rotelle e lo porta a letto. Un altro sollevamento e le natiche sprofondano nel morbido. Sta lì, tremando nell'asciugamano umido, finché lei non viene con la bottiglia e il tubo per l'urina. Una volta attaccato ne controlla il collegamento con un leggero strappo.

Ora il pigiama, delizioso per la pelle rinfrescata, e il dolce movimento all'indietro finché il corpo, che è stato ritto troppo tempo, non viene ricevuto dal materasso e dai guanciali. Lei sistema il telefono vicino e rincalza le coperte. Infine, ciabatta fino all'armadietto accanto alla scrivania e prende la bottiglia e i due bicchieri, e così sorseggiamo il nostro bourbon notturno, insieme, come vecchi camerati.

O via, su, affrettati, Ada Hawkes. Non voglio usare il telefono. Dimostrerebbe qualcosa che non voglio sia evidente.

Mio nonno, prima che ingrassasse, si innamorasse dei fiori e imparasse a trovare consolazione in una bottiglia solitaria, fu a lungo un lavoratore indefesso. Spesso cavalcava per cento miglia al giorno, quattrocento alla settimana, accettando le dure prove che tali gite implicavano. Nonostante la vista cattiva e le emicranie lavorava, certe volte, per tutta la notte su carte e relazioni. Quando fece un rilievo sotterraneo della miniera di New Almaden dovette rimanere sottoterra per venti ore al giorno. Non avrebbe capito, proprio come la nonna, questa debolezza che brama un seno materno e un paio di mani dolci e storpie.

"L'uovo migliore della cesta," era solito dire il nonno di me quando ero piccino, e io lo volevo aiutare a piantare, potare, puntellare e legare all'intelaiatura gli innesti degli alberi da frutto Burbank. Mi piacerebbe essere quel tipo di uovo. Anche ora riporto le mie azioni ai suoi criteri. Se parlassi a chiunque

altro invece che a me stesso, mi sarei forse zittito molto prima. Probabilmente sbaglio a lamentarmi con me stesso. Non lo farò.

Ma oh, Ada, Ada, arriva qui, sono già passate le nove.

Ed eccola, come una campana che suona l'ora in ritardo, ecco la sua chiave nella serratura, giù al piano inferiore.